

Firenze, BML, ms. «Alfieri 13»

Auteur(s) : Alfieri, Vittorio

Ressources

Voir aussiMultiples relations. Pour plus de détails, parcourir le manuscrit En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

20 Fichier(s)

Histoire du document

Date(s) d'écriture

- post 1776
- ante 1803

Lieu(x) d'écritureMultiples lieux d'écriture. Pour plus de détails, voir les items Mention dans inventaires**Fabre 1824, c. 125r**: «Selva di Poesie e Prose diverse del Conte Alfieri, fatte in varie Epoche della sua vita, che comprendono da carte 1.a a carte 123; quindi segue il Primo getto della Vita del Conte Alfieri da Essa scritta, che comprende da carte 1 a carte 116, di nuova numerazione: e finalmente succedono altre Poesie, scritte di mano di Alfieri che contengono carte 14.»

Informations génétiques

Etat génétiqueManoscritto "ponte", contenente stesure intermedie e consapevolmente provvisorie di vari testi.

Ouvrages concernés

- Rime
- Satire

Informations sur l'édition numérique

ÉditeurMonica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).
DroitsLes images présentées sur ce site sont des reproductions numériques de manuscrits appartenant aux collections de la Biblioteca Medicea Laurenziana de

Florence. Leur réutilisation non commerciale est libre et gratuite. Elle est encadrée

par la licence CC-BY-NC-ND 3.0 FR

Auteur(s) de la description

- Mazzotta, Clemente
- Bogani, Emilio

Compilateur(s) de la fiche Zanardo, Monica

Responsable de la plateforme Walter, Richard

Comment citer cette page

Page "Firenze, BML, ms. «Alfieri 13»" - Site web "Digital Alfieri".

Editeur : Monica Zanardo, Università di Padova / Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Consulté le 08/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/DigitalAlfieri/items/show/1025>

Informations sur le document

Auteur(s) Alfieri, Vittorio

Description Recueil composite, miscellanée

Détails scc. 1v, 39v, 41r-83r, 90r-99v, 218r-229v: *Rime*

cc. 16r-33r, 41r, 55r: *Satire*

cc. 39v-41r: *Parigi sbastigliato*

cc. 41r-59v: *Misogallo*

cc. 62v-64r: *La Virtù sconosciuta*

cc. 83v-89v, 94v-95r: *America libera*

cc. 101r-131v: *Etruria vendicata*

cc. [132r-202r](#): *Vita*

Lieu de conservation Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. «Alfieri 13»

Langue(s) Italien

Description du document

Support Cartaceo, ad eccezione della c. 161, membranacea

Format in 4°

Dimensions mm. 267 x 210 environ

Mains Pour l'essentiel, autographe de la main de Vittorio Alfieri.

Font exception:

- c. 43 (main inconnue);
- cc. 46-47 (main inconnue);
- c. 139r (de la main de Vittorio Nocenzo);
- c. 139v (de la main de Tommaso Valperga di Caluso?)
- c. 159 (de la main de Oliver Farrer)
- c. 161 (main inconnue)
- cc. 198-199 (de la main de Penelope Pitt Ligonier)

Reliure

- Custodito in una cartella decorata a motivi geometrici bianchi e rosso granata munita di nastri di chiusura in seta granata.
- Legatura moderna in pergamena su quadranti di cartone. La legatura attuale è stata introdotta nel corso del restauro conservativo effettuato dalla Biblioteca Laurenziana nel 2001, e sostituisce una precedente legatura in pergamena, che negli anni Sessanta del Novecento sostituì la legatura originaria, forse in pergamena o forse, come suggerisce la descrizione pubblicata da Fava nel catalogo della *Mostra astese-alfieriana* del 1949, in cartone.

Fascicules Il manoscritto si compone di 16 fascicoli (12 sesterni, 2 otterni, 1 duerno, 1 fascicolo di 18 carte), 1 bifoglio, 5 carte singole, cui si aggiungono diversi documenti allegati, di formati diversi (5 bifogli e 19 carte singole).

Bianche le cc. 1r, 3v, 4v, 5v, 6v, 7v, 8v, 10v, 11v, 12v, 13v, 14r, 15v, 24r, 33v-38v, 45v, 56v, 57v, 59v, 71r, 75v, 77v, 82v, 90v, 91r, 100r, 134v, 159v, 167v, 200v, 201r, 202v-216v, 231r-v, 232v.

A stampa le cc. 1v, 71v, 91v e 100v.

Numérotation(s)

- cc. 2-131: Numerazione per carte (cc. 1-123) apposta a penna all'angolo superiore desto del recto da Francesco Tassi.
- cc. 133r-197v: Numerazione autografa per pagine (pp. 1-110), di mano di Alfieri, apposta a penna nell'angolo superiore esterno delle singole facciate.
- cc. 198-199: Numerazione per pagine (pp. 111-114) apposta a penna all'angolo superiore esterno da Francesco Tassi, che continua la numerazione alfieriana alle pp. precedenti.
- cc. 200-201: Numerazione per carte (cc. 115-116) apposta a penna all'angolo superiore esterno da Francesco Tassi, che continua la numerazione per pagine apposta dallo stesso alle due cc. precedenti.
- cc. 217-230: Numerazione per carte (cc. 1-14) apposta a penna all'angolo superiore desto del recto da Francesco Tassi.
- Non numerate: 3 carte di guardia iniziali; bifoglio preposto a c. 1; 3 carte di guardia finali.
- Numerazione moderna a penna di mano di Enrico Rostagno (1860-1942) all'angolo inferiore destro del *recto* per le cc. 1-232.

La numerazione archivistica include anche le risguardie un tempo incollate ai piatti della legatura (cc. 1-2 e 232) e i numerosi fogli e foglietti allegati ai fascicoli.

Filigranes

- **Tipo A.** Tre cerchi con figure iscritte disposti verticalmente, sormontati da una croce e sottoscritti da una "E"
Si ritrova alle cc. 1-2, 232.
- **Tipo B.** Stemma sabaudo affiancato da leoni rampanti, alternato alla contromarca "R P"
Si ritrova alle cc. 3-58, 59-136, 154-157, 182-192, 217-228
- **Tipo C.** Stemma alternato alla contromarca "S K W".
Si ritrova alle cc. 158-181, 216.
- Altre:

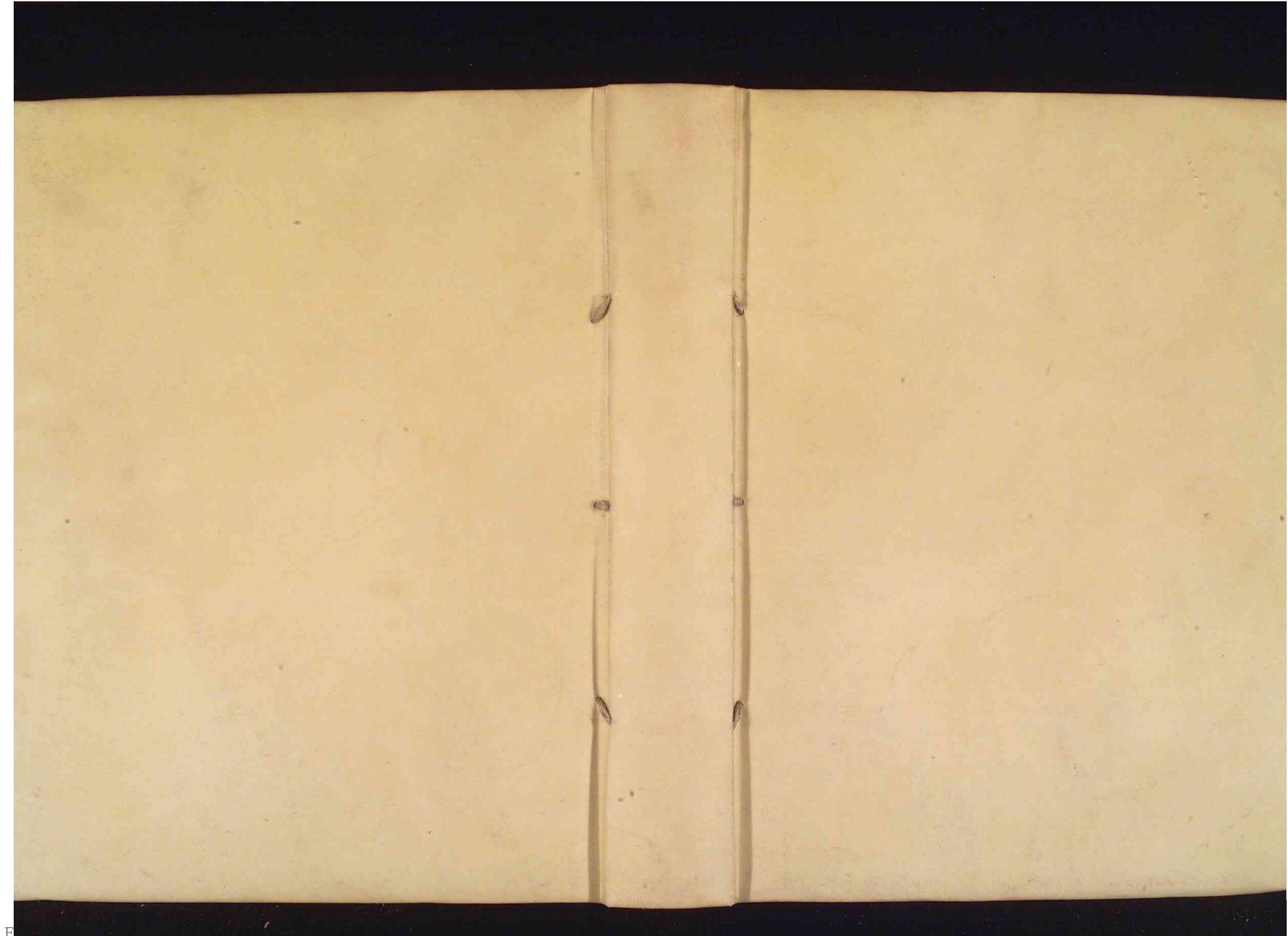
- cc. 137-153. Filigrana alternante la dicitura "Papeterie Royale en Alsace" all'immagine di una fontana sormontata dalla dicitura "Pro Patria"
- cc. 193-215. Filigrana raffigurante uno stemma non coincidente con altri riscontrabili nel ms.
- c. 231. Filigrana raffigurante tre colli affiancati con iscritte le lettere "L K".

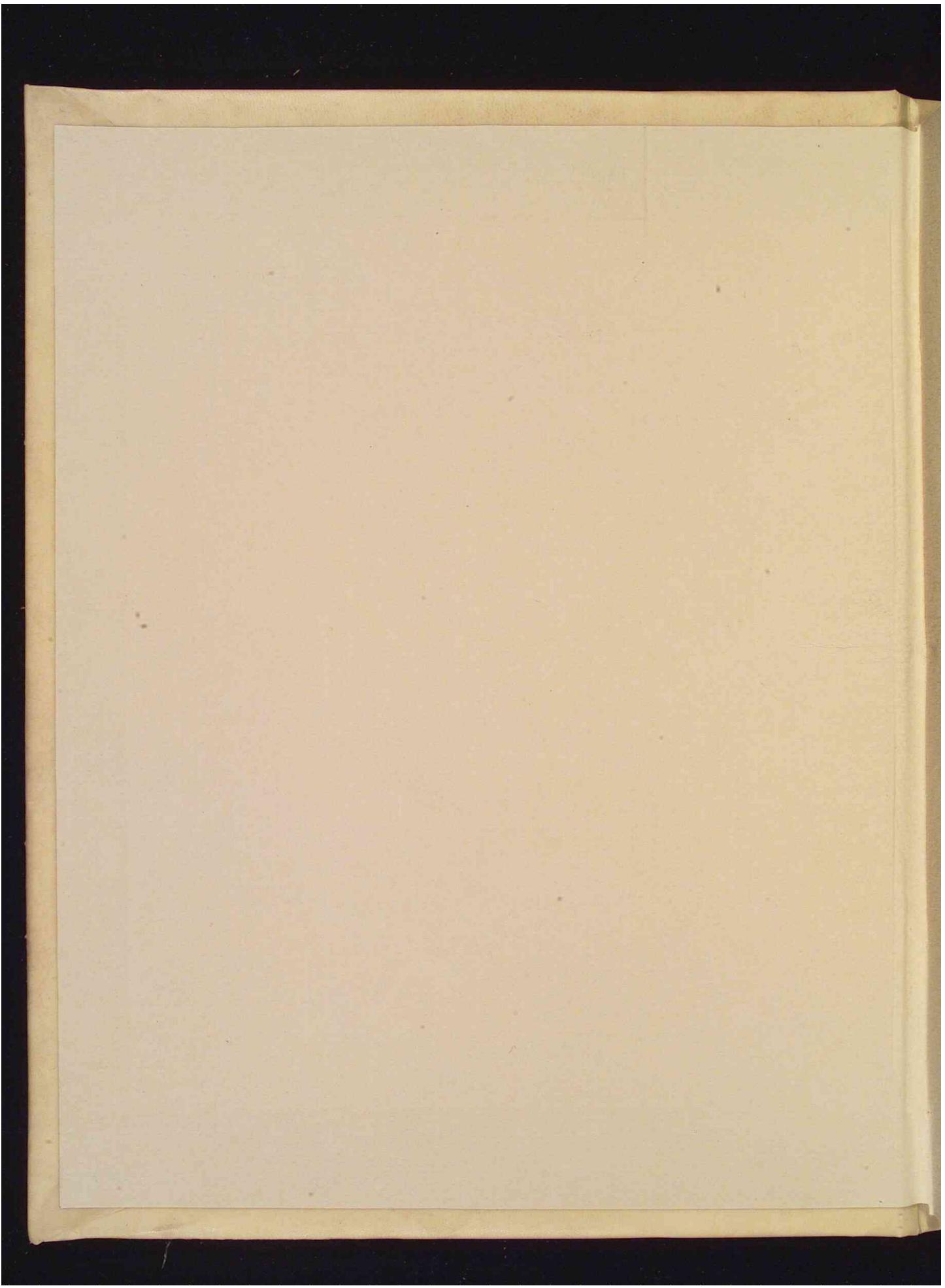
Etat général Bon

Références bibliographiques

- Francesco Furia, Clemente Mazzotta (a cura di), *Il manoscritto Alfieri 13 della Laurenziana : tavole e indici* (CD-ROM), Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2004
- Emilio Bogani, *La raccolta delle rime alfieriane nel manoscritto 13 della biblioteca Laurenziana*, «*Studi di Filologia Italiana*», vol. 41 (1983), pp. 96-191

Notice créée par [Monica Zanardo](#) Notice créée le 09/06/2022 Dernière modification le 24/04/2025





Quando si sarà dato a studio questo Ms. n° 13,
si faccia sempre il diligente riscontro per assicurarsi
della presenza dei fogliettini aggiunti qui e là,*
talvolta a mala pena aderenti alle carte alle
quali furono attaccati (NB: la c. 44 [nuova numeraz.] è strappata al verso della c. 43 v.r.m.):

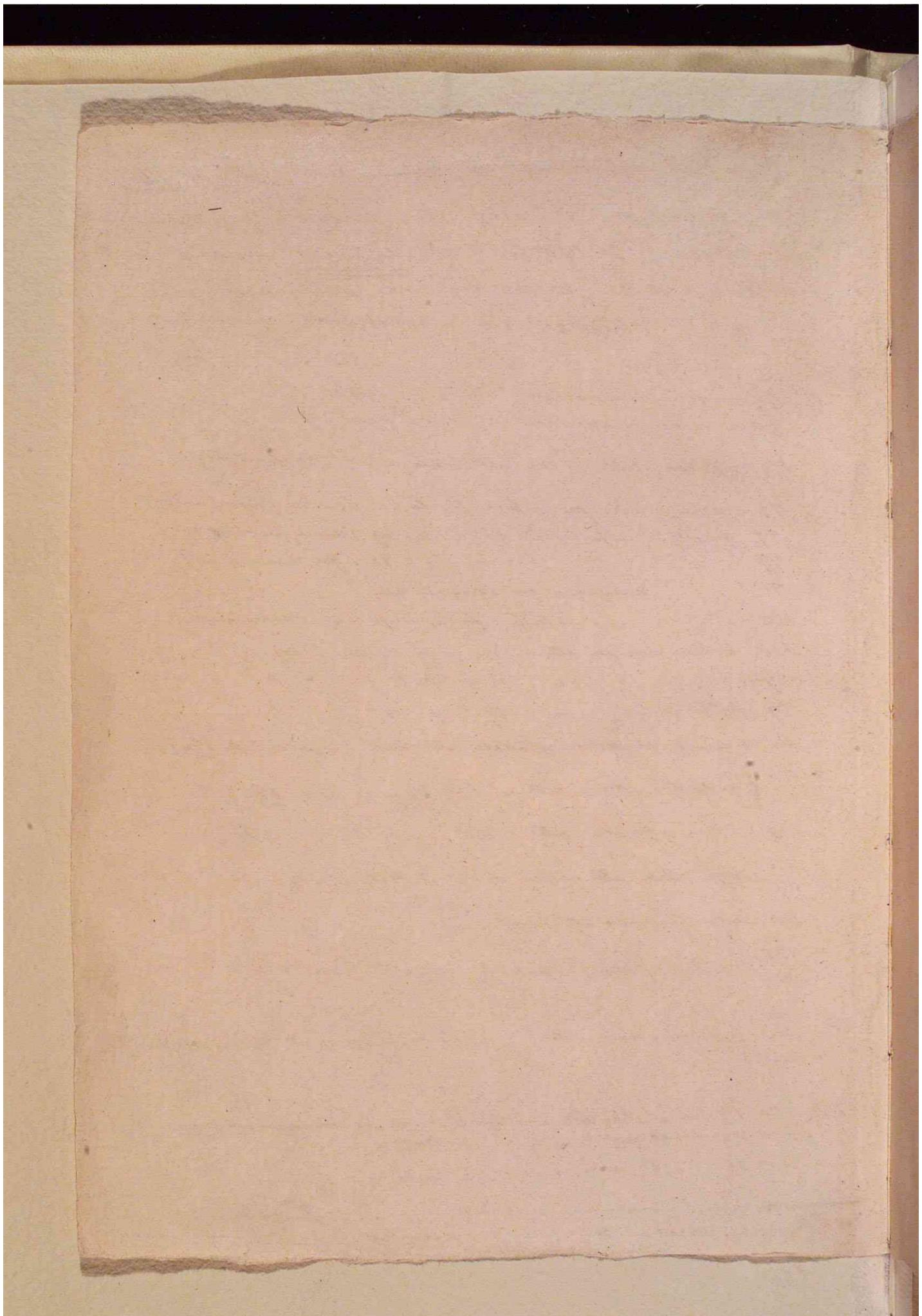
- n.° 48 - foglietto attaccato alla c. 47° (già 46).
" 53 - cartone attaccato " c. 52° (già 50).
" 56 } piccole strisce di carta attaccate alla c. 58° (già 53)
" 57 } " "
" 71 cartone a stampa inserito fra le cc. 65 e 66 (nuova numeraz.).
" 75 fogliettino inserito fra le cc. 68 e 69 (nuova numeraz.).
" 77 " " 69 e 71 (già numero 70).
" 91 " a stampa, già numero 84.
" 100 " " inserito fra le cc. 92 e 93 (nuova numeraz.).
" 134. cartone attaccato alla c. 133 (= p. 2 della Vita).
" 139 " " 138 (= p. 10 " ").
" 159 fogliettino " " 160 (= p. 49 " ").
" 161 striscia di pergamenina attaccata alla c. 160° (= p. 50 della Vita).
" 164 } fogliettino attaccato alla c. 163° (= p. 54 della Vita).
" 165 } " "
" 167 cartone attaccato alla c. 165° (= p. 56 " ").
" 168 } " "
" 169 } fogl. attacc. alla c. 170° (= p. 57 della Vita).
" 171. cartone appiccicato alla c. 170° (= p. 58 " ").
" 198 } foglietto (lettera) inserito sopra la p. 110 della Vita.
" 199 } " "
" 200 } cartone attaccato alla c. 203° (branca). [200 = 115 antico; 201 = 116 antico numero].
" 201 } " "
" 202 " "

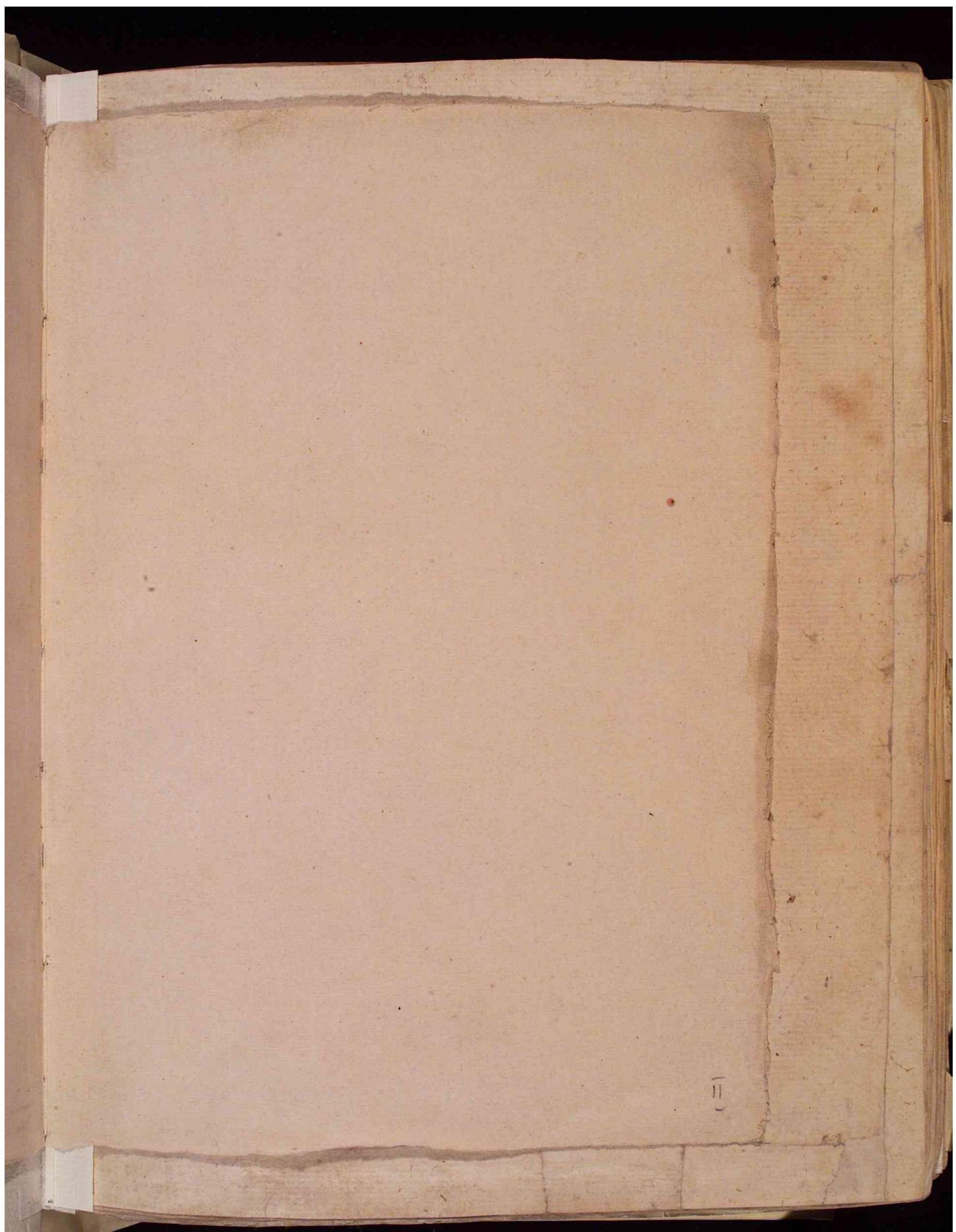
N.B. Il n.° 1 è sul al verso della copertina anteriore, da correggere con cura:
il n. 232 " al recto " " posteriore.

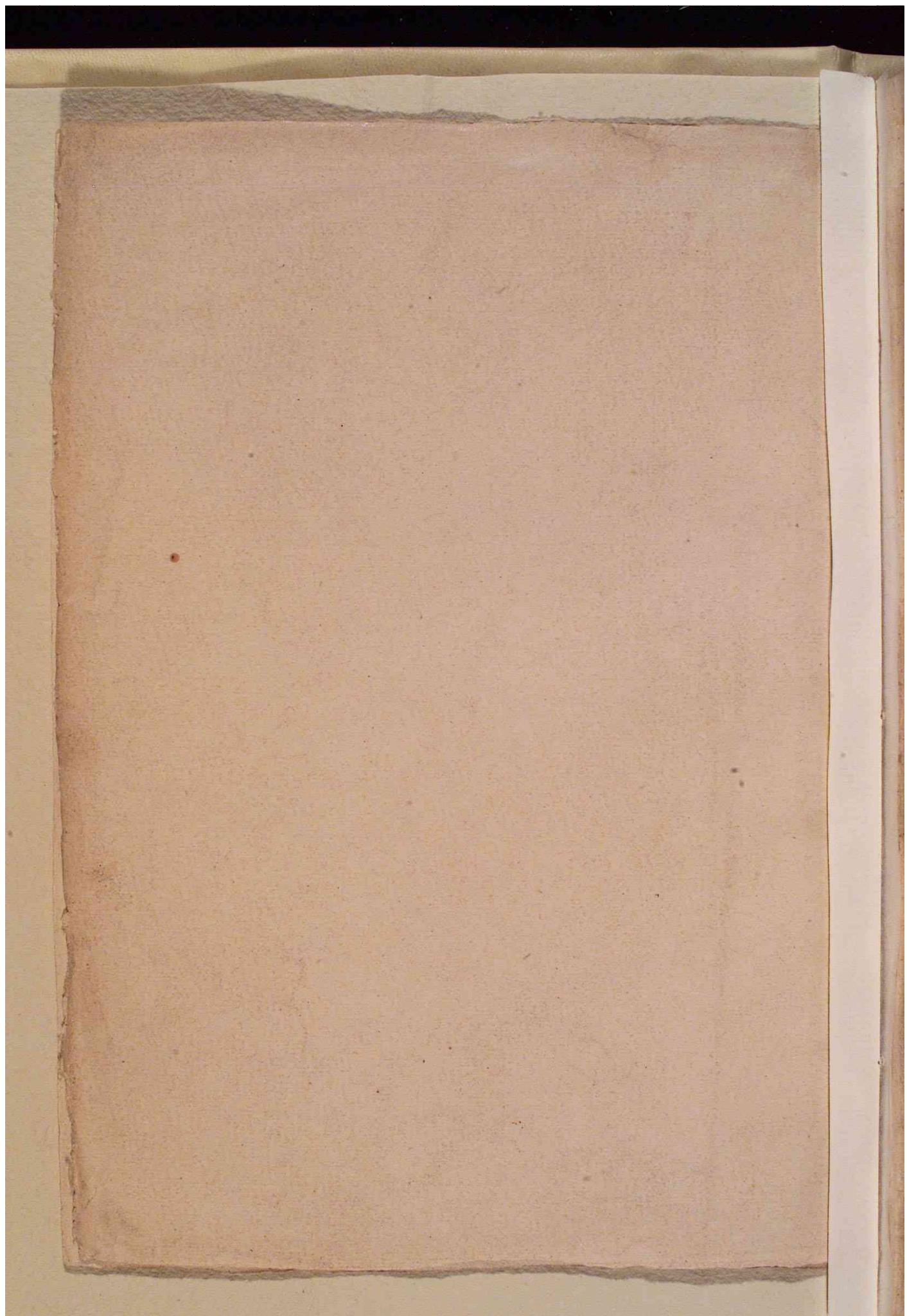
Le cc. 33°-38°; 59°; 203°-216 e 231 sono bianche.

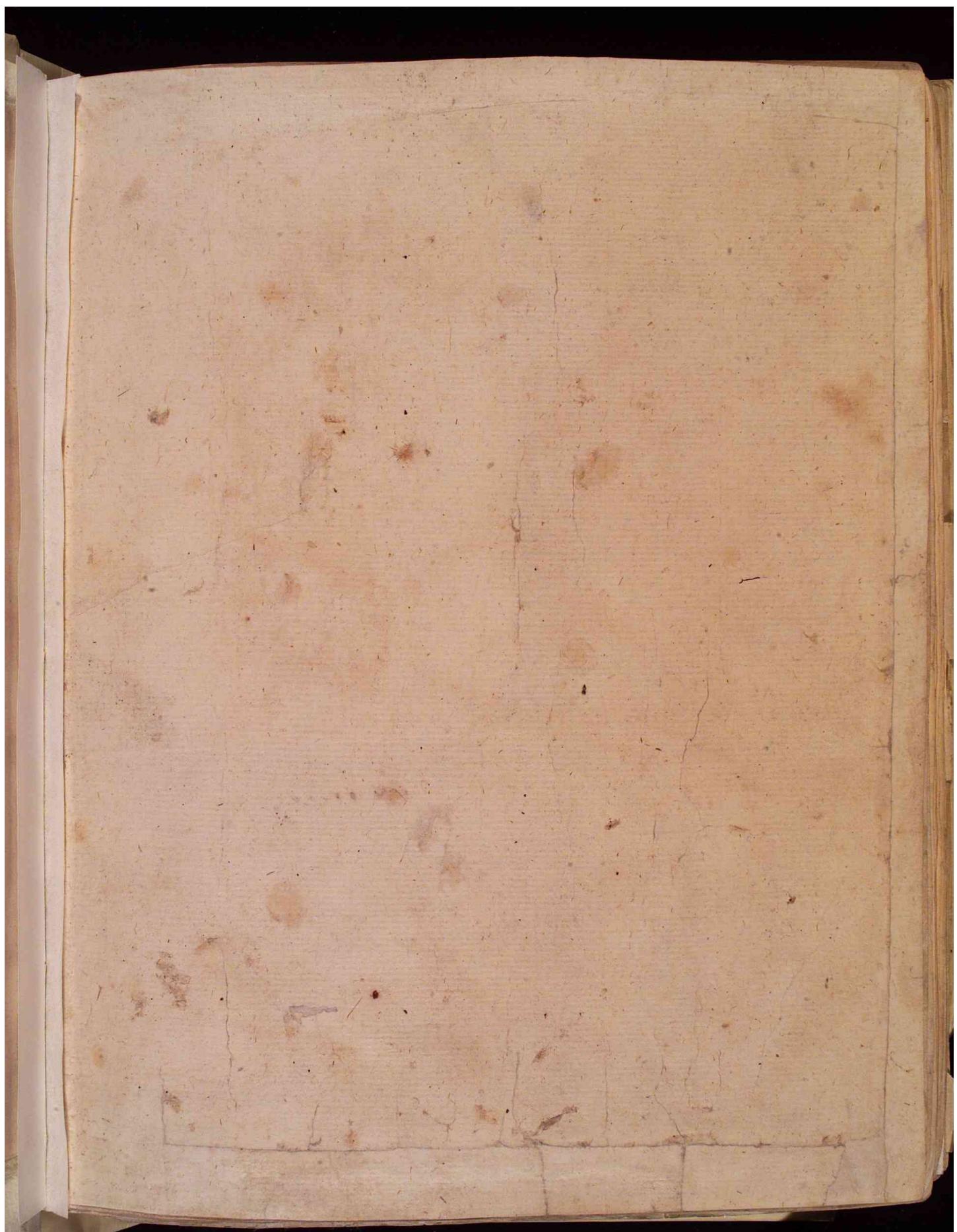
Emanuele
Conservatore del Ms.

* Li ho numerati: ma chi può garantire che siano ancora tutti...?









24. Tra lor furetti, ed appetendo instanti

G. MARZO
Cio che per troppo brama, or non vole,
Ed or non pur rabbia a pueri mi tolgo,
T'urta maggiore vano ogni maledico,
Per me simile al tuo maggior alquanto
Il sonno quieto del Tivano sento.
Dice altra Dianca, or sì mon era, ho visto
Benev'jard' jard' che venga a noi quel dì. Come a venir può indeci il mal' account.

25. L'ultima volta che il messaggio andare

Dell' ingufo mio amore a voi veniva,
Già per repente, e negar ci non ti face
Si che mentre l' orecchio solo gli apreva, inquieto scacciato usiva,
Diammi affarsi. Ei ^{un po' solitario} nondi' negare.
Con queste dotti il nre mi prese,
Pensa. E Doncella, che ult' uno spuro abante
Più vor la vita il nre ad ogni istante.

26. O nisi uno m'ido a tal minaccia, e in pace

Morsi piangendo, e pregando pur credo.
Non ratto era il fellone allora a cose
Dagli occhi miei, con mestissimo cuporino:
E senza viltà il nre ad sì un nre
di riferir l'altra tenzone che impone
ar'area nel cor, si chiedei rimovia avvenire,
Se arditanamente ci metto a me venanne.

27. Tremai, vol nreco, e temaria pur credo

Per lui che inuen mi prometteva spese:
Ora ricordi, e i frangge orgi, purglio ormai
con l'amor mio, che già l' fui tanto giudicò!
Ma in numbo curuagli più chiari e audaci,
che vivessi in modo obbrobrioso:

et che il Tivano in suo ^{un po' solitario} venisse.
Quindi in persona a me donca ^{un po' solitario} venisse.

| Che qui l'otto

28. Li venga, allor quidi sovra, e venga,
G. MARZO Molto appetato ei venga, e accolto sia.

Come esser può ch'io quel signor spenga
Chiuso in rompendo, e prego il nre che sia;
E puer ch'oggi la gran' ombra attenga
Cio ch'annunziavni dal no labo profetico in spia.
Qui fare, e facciam tutti: e dubbio, e speme
Ora il nre suo innalza, ed or lo preme.

29. Giuria è l'ora patrasso, e il Prenc' nro

Dal buon mero d'amori procedente,
Di spremere deie mali a nre
Audi, e batte al nreto è venuto;
Ove il nre dura bocca alto dal resto
Vede chiavi, e dimostra il fondo è morto;
Quindi ei dice al fedel che il regno faccia,
che al vis filo iori gran' bea pisiacci.

30. Vero era ben ch'ivi venian galatice.

et pavillar tra lor que' giorni cananti;
non che license di sedersi nre
lor furo il di, poiché ai pueri italiani
Fer'giurato, che non sia mai nreto;
Ma l'amor sempre, amò e sorpriso venti,
Sfuggon l'aspetto di credere nreto;
D'lor regnati la cagion questi era.

31. Dal di' che Bianca in cur del principe uscava

Di domenichino d'intuito "vigli giurando
Gli andamenti di lei tutti spieva;
Quindi il regnol non era a respirar tempo
Con cui ^{tempo} donna l'amator chiamava. Già prefe
E al Sir credere facendo il vil bugiardo ^{E fea credere al Sir quel vil bugiardo}
che filava alla donna una invogliata; ^{Che era in casa il filo quindi mandava;}
Lott'altro uolo in rancor l'ha invogliato. ^{O ciò soltanto in caro l'ha condannato.}

32. Onde av con uonan da experienza ^{che visto n'ha l'effetto}

G. Mazzu.

Mogna un certo suo fischio acuto all'aura,
Ch'empie di gioja all'animo il petto.
E d'ogni aura pura lo ristora.
Cosa apriu il ventre, e in uento sollecito
Donzella, il cui bel viso spesso s'innatura,
Sopra v'appa, che di bellarsi diglia,
D'atto e d'uffo a Bianca appien somiglia.

33. Ratto assai lungo il magistrat s'è preso
Lo matto amato, e s'è moltato il pire
Quanto è più presto al bel venire amato;
E senza far lungo puenio, a dire
Le vie ch'è tempo ormai via corrifatta;
L'amor d'un principe che ha per lei propria,
E che in oblio mandata sua gaudenza
Cresceva rica ^{per la} di lei bellezza.

34. All'udir di quei uoci, come stava
Tornò la Donna dal regnol de' leoni
Ja di ritorni uise, in alto irata;
Ma allora il pire altro remor sentìa,
Che sotto immotil l'ha guiva formata.
Al suo filo credesi, e a lui ^{che} bianca Donna, crederi al tuo filo distolita
Donna la via, sicci, ma in caro suo
Ja il tempo, e in lui far tue uollette giu.

35. Il brevi detti orribili ogni senso
Pare che quelli solo alla Donzella:
Pare che quelli solo alla Donzella:
E un muto piano, ed un granissimo
Fan d'altissima gema fede in ella.
Vedendo il principe al suo ^{veder} proprio
Or si l'ischiò, con audacia fella
D'un lieve salto in sul ventre ei balza;
Ella dentro rivotò, egli la innalza.

36. Calato appena egli ha la soglia interna,
Che gravi lampo la Donzella pare.
Morduta spargi il ventre chiude e impenna;
Or è ruggio più di tuca io' non appare
Più che nella più profonda grotta inferna.
Coco incrinchia Albermarle a manara,
Non te che fassi, e non chi già o mandava,
Nempiu respira, e MA son'ei si trova.

37. Or non creda alcun che la Donzella forte
Bianca, qual povera all'amator suo mio,
L'otta Den che del nuovo Bianci nome
Lorenzo ad obblighi non ressa,
Or dalli etruschi nobis amore si mosse
E di sua mano et il balcone aprìo,
E il crine, e il volto, e i piumi, e gli andamenti
Di Bianca armate, e ne imito ^{gi} s'arrangiò.

J. Chami.

38. La nobil Diva, che ogni cosa crebbe,
All' att' ult. che l' oveste la scura
Parca malvagia, Bianca mi tra un volle:
Che la donzella al cor gentil far friza
Troppo doante aveva nel puer molle
Nevi l' infame che a somar le forza.
E libertà bonificò ad inganni armata
Vista però a rischio mai l' onor si metta.

39. Quindi ella agli occhi del Tiranus appena
S' è dilegata, che in sua propria forma
Bianca s' è dove il piumo nel cielos;
Dove que' cuor: un sol dolce informa.
Al lungo gittar come in notturna scena
Dell' alba quan' ^{qua} Diva che a luna e' norma,
E Bianca, e la madre a cui perde' ignota,
I Ben e' ancorie di altri never peccata.

40. Ma il gran sovra che sua imagin viva
Galbamente nel cor scapie ha respiro,
Tutto i bracci a gisie viapre,
Gridando: O Santa Liberasse da tua
Cosa ne avendo; il tuo vento ci uerba
E a me ferivo e del bracme strane
In che il Tiranus io menecasti in niente.

41. E giunse s'igli rispondea con voce
Tutta furiosa di magnanimità
La Bea; si giunse alla Tarrava fore
E onal proibì cupidio augua Dina fior e' insperat
Fra queste mure in suo poter l' amico
Tiranus e già, che del suo cuor respira,
Ma invano. Io mera de' suoi vizi al latro
Ov' ov' l' ho visto, ei me di morte in braccio.

42. Ahma, tu, tu se la tua audita Detra
Del jugnual ch' io ti diedi sanguinoso:
La lanza a cui solo e il cervo finisco
I chiusi carnude quel vite orgoglioso.
Quivi entro vano la sua rea mazza
Cetze, libri ricordi e dignitoso;
Presto per noi di viltade ogni ombra all'atto,
che il sir cingere ans il suo brando ho fatto.

43. C'ò detto pape, e già Lorenzo vola
Di gioja pieno all' addorata stessa.
8 marzo. —
Intanto il sir sente affannarsi a gola

Da una man d' invisibile possessa;
ed odo a un tempo avrester paura
Da voce s' i' temibil rimembra:
Punto e' il momento ch' io prodromo l' uaggio;
che non credesti, or credi in suo consiglio.

44. Cio' dice, un tempo Galeno, e sciori
A quel fulgore in fumo una figura
e' un punto ist. ma benché scatta a farsi
Pagli' occhi suoi, pur l'ombra e' s'figura.
Il prence, e cada con'uomo che muore,
Sia p' di p' di p' via tornata e' l'auva, scena;
Dei bravi detti all' improvviso suono
fevi

Tutto ha ripieno del

45. Auga il Timor di suo terribil orrone
Ripieno il loco, e più del Poco il petto; vi di se stesso onci
che affin paura l'ingato oblio prenume e M'fido annuncio duol si aver negletto.

Di lui che ha gli altri imperi suoi negletto. Quindi il Timor entro il suo terrore fane
Quindi il Timor, egli è il suo vero nome, quindi il Timor entro il suo terrore fane
Appar sera del prede al menaggior diletto

Moroso in vita di suo starvi sonne e lungo in fuga facendo ha il revo tempo.
e lungo in fuga ei nel racciaua inuante. Lungo in fuga facendo ha il revo tempo.

46. Per, di sua dunque Dogi aiuto perivo;

D'ogniagosto venisse in man

Tremante, palpante, remisso,

chi dell'altro vittoria fe longo abuso.

otta ringhiar l'alon valer, fatus
Or or quel quando sia l'urto solito,
e ch'egli che incuora un nel gli uada, chi
che in vece che incuora un nel gli uada, si uerra d'aver sua bona guarda.

47. Già p' pitagli della caviglia porta

Di lue alcuna cavlone stranette;

Già un colpo di p' l'aura v'impresa;

Già la stridore chiave s'intonette;

Il siviglia gracie, nepp'm si conforta,

e tien vario il rumor l'orchie erette;

Guardi ecco con grand' uero galore

Ch'or Lorenzo in nella coglie stava.

9 marzo.

48. Soura il suo capo innalza, e all'autarre

Viva facetta han le manca manu;

Nimmo l'alone a re quanto più puote

Tien sul pugnale il fervor bruno;

E in suon di mose riduona al sir dei cose.

Cel, cel, o tu iuon non che infame, insano;

Tu che nowi che noi qui d'amore creduti;

Ti schiudo io l'ucco, e garsai uscir dorretti.

49. Ma che? t'appiatti, se non rispondi? assire

Dunque non uosi: sto ben; noi due stetti

A parlamento qui potrem uscire.

Entra, d'usci s'rangue, dopo tali detti,

Poi se face, e il fier pugnal Grandine,

E' solo un punto; e i più quindici ha Dicetti

Delli ampiate sale in fondo dove al uerone

Non lungo il Prenci s'arrach boccone

50. Per incospire in lui già queri stava

Lorenzo, allor che nudo appena nel vide;

E' cori forte nel timore andava,

che di Lorenzo lo ferrea ride.

E' degli heri da temo lo farava,

E in uno strano in faria a re lo amide.

Lo giude il Diego siv lo gueta a monete ^{di pugnale} ~~di pugnale~~ irato:

Sopra nel uole orribilmente irato:

51. Quindi in precorio implichevol morto,

Gida: o Lorenzo, al tuo signor, cui fu morto

Stavi nuovau qual tenle, e buono? ...

Perfido si, quel tuo Lorenzo istesso

che ai suoi voleri obbediente, agirono,

Quale seruo qual di Tivano seruo, aversi speso;

Quello, si quale, o libertate, Onore

Alman di geno ad ubriacarsi il core.

52. Che fai tu qui? donde s'entrai? il vole
91 Traditor qual è di noi favella?

9 marzo — Pria che ti piaci in t'è questo mio vita
9 Il giorno. — bagnar j'ebbi su di Lorenzo la sorella?
la Colmar a et ne tu gioja imponeva capo e servile
era a piedi D'industria rimanda quella?
per la nera. Ci' sentasti, e speravi omni' pudore
Tuo di? del folle amor si vergo a trame.

53. Anch'io fui il 10220 di tua iniqua sorte
Vivea, nel nero, tacito e fremente;
Per fin lunghe menzogne, e accorte
Tesi uai per celare appie mia mente;
Ma sempre io vor moltiplicar la tua morte
Portai, non uom di nobil brama ardente
Di liberar da un mostro qual tu sei,
più che me stesso, i Cittadini miei.

54. c'è tu, ben ch'el tuo fiore ayer volermi
Tenermi, insontra a me nel tuo porto
Odio avevi minor di qual ch'io avevo;
ella farni instante alle sue voglie servo
Goderi, infin che uider mi pentissi;
Bastava appien di sua potenza il nero;
Uttima in corse mi servasti, e oraggio
Del eloquente Timoniere coraggio.

55. Chi ben io lori entro il sanguigno ignaro
che a me volget stanchando il viso;
Se ad analisi in mezzo ai tuoi fai rado,
non uider già che mio timor conquis
Or' avete il viso, che di fuor tropp' ardo,
E carri me stesso per sconciu' ucciso; Ed esser vo', per miseri suoi, ucciso;
ella il suo poter non ha nero al corpo
Furto, fra ch'io d'indagio aveva m'insolgi.

56. Forse al mio dir, tu che rispondet hai?

Pria di morir, non io tel nero, parla;
Cediam se in nulla conoscer mi sai.
Fin qui sua voce senza mai fermata
tronca l'arco; il siv più senso arsi
in 3000 la suci, che a gran pena marla
può del dubioso petto, e si confonde;
Ma il suo tenore affin così risponde.

57. Che poss'io dir, che dal peccato tuo fello
Di darmi morte ov' due gni mi hai, ti togli?
È ver ch'io spesi di pietà nubello
Sola nobis era ragion di fara doglia,
Poi a cui pur veniva ch'io mi sarei più guetto
Era ch'ognassi alla regal mia regia
Or' da fatti decessi, e del periglio insorgo Or' che i suoi decessi, ed il mortal periglio
Hanno di guerra ucciso fu Brutto. Giovato n'hau di salutar consiglio.

58. Tu, d'altri re, che il re, se aver pietade
Di me non uivi, perch'io giusti non merlo,
Dai pur pensar che al mio cader non cede
Qui' l'alta passa del mio regio senso;
Che al ritrovare i torti in Abbraccio
Fin' al gran errararia tipico uoce al resto;
d'altri successo mio, qual giunse Carlo
che merlo affrena il mondo, e compremenda,
che il mondo ha merlo e intre
di merlo ha il mondo, e fa tutto

59. Scalivo noi, benché attenuato, ci sente
 Di por di sua vita ~~forse~~^{grazia} a parte,
 ora meditato il suo parlar così sente,
 che talvo guida un favore: oggi ave
 Vana è una me ch'ogni dabbessa ho pena.
 Barami sol, ch'è cupio, e falso negarle
 oron poi su' aeno; io narrerò il vero.
 Di ciò che metta al mio avocir favorito.
60. Ben so che il ~~torre~~^{torre} a te tua
 Timor può torre, e non puoi tua virtude
 vere lassitudine della tua passiva:
 so quanto inon poteva ancora ch'io nac
 per perdere poteva dell'impresa ~~avere~~^{aver} gente fra i viri in rivo servir marita
 C'io quanta ~~viltade~~^{qual} viltade in cor racchiude.
 Gente fra i viri in rivo servir marita
 Ma sia penso che un malediso nostro
 Brava gioja non nabi al popol nostro?
 61. Per questa imbelle inanellata chioma
 La mia ~~timidissima~~^{timidissima} tua donca teme
 Domani fin dove, e paurosi son:
 L'andò nascendo, e fin l'è per gran fessa
 Tanta superbia e audace doma:
 Ma in alto a un tempo a tenedar me presta
 La non temante mia destra seduasi
 Con questo ferro ch'io dal cor si sparisce.
 62. Forse avverrà che il tuo abborrito sangue
 Schiude ad arrivare, e a liberar le vie:
 Forse avverrà che pullido ei crangere
 Ogni uon per tema più invilisce;
 Ma sia che vuol; vintida in me non sangue;
 Se grandi e spettri paurosini l'ogni mie
 Sien domata liberarsi volontà;
 Se tu morir, per meo ~~trionfo~~^{trionfo} venato.
63. E quel tuo Carlo che al tuo morto diede,
 E non a te, la goria Figlia in moglie,
 Tu, uinco te, libera Onoria vide
 Sunz'altro dir la figlia si tetoglie:
 Se pon sì tanch'altro trahne il piede
 L'altro timore per gettar accoglie.
 Sol pur ch'ei non possa in vita mai tollerarti,
 and in me la gioja aver di vendicarti. Né di me palma aver mal vendicarti.
64. E quel tuo Padre, o vijanetto tale
 Che premo te primo d'Eturia Duse
 Credò con l'ampio no poter depale,
 eron più che Carlo a pauentar mi indecaz
 Chi morir uol più d'ogni uerme male:
 Onde, ben uedi, a te raggio che luce
 Di gromo omali, più con sianca ne' grandi, per te qui dentro degusti in van dai grandi
 Chi era al tuo visi abbonindari?
65. Di quel parlar la ragionata rabbia
 Ben memò al siv quanto tenere il chiodo
 Curo, il suo cor sovraffuso fatto rabbia,
 e uede affin che sta per scivoli il nudo.
 Quindi con blanca, e romanzona rabbia
 Ch'io morir debba, e in così infame modo?
 So'da un'urano del regal suo grido:
 Il crine insieme per onor farai' rivo.

66. *casa con insieme fero* ecco risposta
gli già soverno che d'indugio è manco.

Infine il modo? e neghiamo la caccia porto
colosil col pomo, già da un giorno al fianco?

Da me, se l'odi, un pomo o dico te morta;
quel buono sonda, se non puoi già manco
Del pugnol buco che era destinata afferra,
e sia ben mossa in tuo favor tal guerra.

67. *Mira, non fanno* avorio usbergo aduocare,
Di valvo metto, e non si fero lo il petto;

cosa che? e non nuovi? e già il tuo negozi fare?
Tu il vedi or quanto abbia tremendo aspetto

morte, che altri spesso mirar si piace;
Tu il vedi or quanto a darla fiori metto

Tuo regal braccio, ore ferir tu nello
Dovem, in vece del crudel tuo nello.

68. *Alta divina libertade io pomo*

del corpi tu vil, di tirannia l'hai picco;
Soggi, m. soggi, e già il combatter curto. —

ella omnia riuscita che l'egli uoco sei nuovo
ti veggo; e teco è il tuo favor già morto;

curi l'è il mio, no, che mi l'addoppiò in suo
tu veder ch'abbia eterna cedaria tanto

Buono a sogni il sangue nostro, e il pianto.

69. *Inevitabil necessaria, e molto*

Vicino è il tuo morir, ma pur, torbarmi
nel ^{tal} *Del tuo fido sangue e mani e vesto*

Del mio valor pur degno' opra parmi.

Cneglio fio che tu tuo, in te rivisto

L'arior, si brusta una arme riparri;

E a te parà morte ambi' ben ricorda,

Quella, onde far tu nobil man ministro.

70. *O* ⁱⁿ *tu si* *un ardente ardore,*

mentre l'arma del tuo furor ha posto
Il suo proprio pugnali, ma fucina meno

Del tirar nel pugno, e il ^{che} *da te dimoso.*

Così come il genero, innam

Ricchio, a cui se pur meggi' ardore ha egnoz

Quanto gli occhi come bregia audaci

Sorvano rica paura-nere lucerti.

71. *Né il prece in lui più che in te nello forte*

Uso alcun far del tuo tuo triste annosa;
Altro non già, ma a gran' p'za dar morte;

Sorgera, gente, e nel pugnol romanza.

Giù una fia che l'urto in più suppone;

Giù nel puro che l'indiviso in poma

Giù maggio il puro in ri'ribellato,

che il Duca balza in più

che in più battez pel guso sonar l'ha fuso.

che in più quel tempo fanno. Com'è Dente

batte il Duca nato. Desiderate di quello sanguine

che abbacerete unta taglie

audite

qual tempo fatto,

che abbacerete unta taglie

72. *Or so dir nome, in un faleno ci trouza*

Via disguizzar fior dell'ivana braccia / Via disguizzar sotto le irate braccia

Di lui chi' e per far l'ultima poma;

E l'ampia e gonba sala quanto ei posa per l'ampia sala indi a fuggir si caccia

l'soverando, il suo guso et' poi rimossa;

ma già l'altro che il regne, a lui si addossa;

ma già gli lo appena, se non sia chi' et' omo

p'ci' p'ci' et' omo

et' omo

et' omo

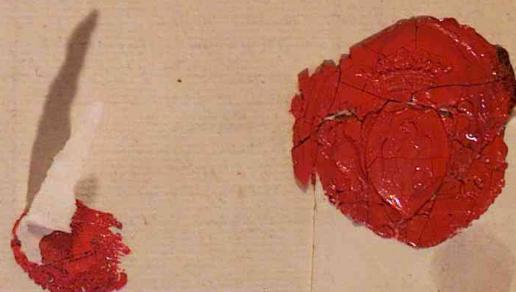
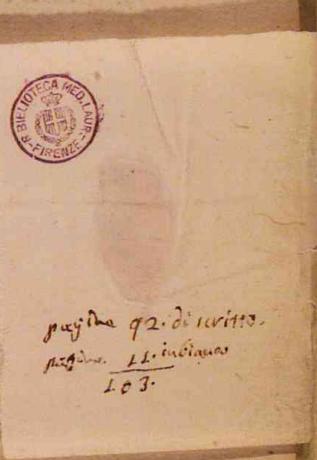
73. C Poi quando in vita ben mirato
C poi che alquanto rimasto l'ebbe;
Uile, guidò, su mi vi fessi; e duolmi;
Che si onorava ~~mai~~^{mai} non ti si detta.
Ma muovi ~~mai~~^{mai}, muovi, che i suoi di non colmi.
In ciò, piuttosto in cui gli abbe, e riebbe
Lo sii, stich'ei sua giusta iva violmisi
Lagrimando fuggeta Palma s'iosa,
che se si cruda al mondo, e obbrobriosa.

278.

Martino Alfieri. 17 Marzo.
1786.

1^o Canto. p. 87. 89.
2^o — 17 77. 62
3^o — 17 99. 59
4^o — 11 73. 73
Totale — 29,6/278
278

Scritto da rivendersi,
proseguirsi nel Febbrajo del 1799.
Fatto nel Maggio 1790.



acceso il 31
4 Marzo 1798
Ricciarelli

132

Introduzione.

Croce Prima. pag. 2.

Cap. 1. Miseria, e pietento.

2. Riconoscenze della prima pruvista.

3. Primi sintomi di raro euro appassionato.

4. Sviluppo dell'indole, indicata da varie sognette.

5. Ultima miseria.

Croce seconda. pag. 22.

Cap. 2. Partenza della casa materna, e ingresso nell'università di Torino.

2. Primi studi poetici.

3. Agni pietento affibbiato in Torino.

4. Continuazione dei sonetti.

5. Ripetizione in lo stesso soggetto.

6. Dibattito di compilazione, infirmità, e insorgenza dell'esercizio del ballo principiamente.

7. Orto della 2^a materna. Prima libertà.

8. Ocio totale, e ritorno di calore per primo appassionamento dell'università nel 7.

9. Primo amorecchio, e primo viaggio.

Croce terza. pag. 26.

Cap. 1. Primo viaggio. Milano, Firenze, e Roma.

2. Continuazione. Napoli, seconda libertà.

3. Continuazione. Roma, e Venezia. Prima avarizia.

4. Fine del viaggio d'Italia, e arrivo in Parigi.

5. Soggiorno in Parigi.

6. Soggiorno in Londra, e in Olanda. Primo intoppo.

7. Ripatriamento di sei mesi. Primi studi filosofici.

8. Secondo viaggio. Vicenza, Douai, Parigi, Danimarca, Svezia, e Peterburgo, e per la Germania, fino a Olanda.

9. Secondo e sicurissimo intoppo in Londra. Francia, Inghilterra, Grecia, Genova.

10. Continuazione del viaggio. Parigi, Genova, Grecia, Genova.

11. Ripatriamento. Terzo intoppo. Tentativo di farsi verri.

12. Liberazione dai ceppi di due anni. Primo sonetto.

13. Temerità poetica. Recita della Cleopatra.

Altri di questi per

14.

Dimenticare

15.

gli altri

16.

17.

18.

Croce quarta. pag. 57.

Cap. 1. Primi studi poetici, e fintanto un diluvio di veracce idee le prime due tragedie.

2. Secondo studio riposo un po' d'una. Viaggio letterario in Toscana.

3. Ottimismo negli studi più inglesi.

4. Secondo viaggio letterario in Toscana, macilento di stola portughe.

5. Dolori fatti, e idei in Sicilia ritrovati un giorno.

6. Dopo amore ritrovato in Firenze. Quindi dimissione di Geni in Piemonte, e tutta la campagna.

7. Altri studi in Firenze. Seconda avarizia.

8. Viaggio a Roma e Napoli, da che capionato.

9. Studi, e domicilio in Roma.

10. Prima stampa, 2^a e tragödie. Viaggio a Siena, Cosenza, e Cagliari, da che ragionato.

11. Seconda stampa, di 6 tragödie. Viaggio a Londra, e ritorno in Italia. Il tutto cavallago.

12. Ripatriamento di tre mesi in Torino, e ritorno a Siena.

13. Viaggio in Gallia, e perché, erede dell'antico.

14. Tornato in Italia, soggiorno in Pisa.

15. Secondo viaggio e soggiorno in Alzaga. Studi caldamente ripresi.

16. Viaggio in Parigi, ritorno in Alzaga, malattia mortale.

17. Soggiorno di tre anni in Parigi. Stampata la tutta le tragedie, e varie altre opere.

18.

19.

20.

Introduzione.

2 e anche il messo di abbondanza perendo quagli anni di completa vegetazione,
vivendo pieno di satisfatta in cinque epoche, le quali corrispon-
dono alle cinque età dell'uomo, puerizia, adolescenza, giovinezza,
attività, e vecchiaja. Dalle quattro prime, mi lungo di venire
a capo con quella brevità, che più d'ogni altra mi ha sempre
nella scissore apprezzata, e tenuta, delle quattro, dove il mio do-
lore mi faccia pure invecchiare, ^{non quale età, che si riferisce d'una volta} ma ^{che si riferisce d'una età} che
che vecchiaja è una giovinezza, e umora; onde io fede peggiore in
essi, come tutti, a notarla il suo ^{furore} ^{verso il} ^{oblio} ^{a fine} ^{della}
in ore dove megliore forse meritavano di essere accennate.

Se così accadette mi si perdoni, e non si legga più oltre. Aggiungo
il punto, che nel dire io ^{non lungo quanto il dovere} ^{ma} ^{non lungo quanto il dovere} ^{ma} ^{non lungo quanto il dovere}
vorrei, non allusione, visibilmente in ogni persona, ma si ostendesse
intendo, purissimo di ~~disgorgarsi~~ ^{a quelle sole particolarità} che
può manifestare d'aver rapete di me, se alcuna pure ve n'era;
con tutto ciò ^{intendo} di non dar luogo a nessuna cosa che direttamente,
o indirettamente non venga a ritrarre il cuore dell'uomo, che
a questo fine più ch'ogni altro, mira questa mia ^{fredda} ^{etica}
operaz. E di qual uomo si può agli meglio e più distrettamente
perderne; quale s'è meglio. Ma dico, qual più succiso, che
questo, nella di cui intime viscere si è vissuto molti anni?

Dichiaro ancora, prima di farvi all'opere, che disegnando io
di rivedere i fatti miei e non gli affari, non mi serve quasi
mai nominare nessuno, se non ^{nella} in esse indifferenti, o ^{per} ^{per}
per altri. Quanto allo stile, penso di non discostarmi punto da quelle
naturalità e trivialità, che sola può concorrere a così umile tema.

Opera prima. Pueritia. | Cap. I. Nasita, e
Abbassia i primi nove anni nella natura.

1749.

Te qui, o altrose, l'interessano le tre
regale merci gola d'avorio italiano.
Grazie non basta, nobilità, onore nulla
prezzi la solità, e agusto, benché rivelato; nonché barbaresco dinotra; ma i suoi errori da
ogni cosa.

Nella città di Atti, il 17 Genuajo del 1749 io nasco. Sono
e nobili eresi i miei genitori. Il padre, chiamarsi Giovanni Alfieri; la
madre Giovanna Tassoni, era questa di origine savojarde, come il
Torino. + dimostra; ma i suoi errori da gran tempo insabbiati da
in Piemonte. Il padre era uomo purissimo, e di non grande ingen-
tigio né ambizioni; e secondo chi si intelli da chi fu cosa conosciuta. Provvisorio di
beni di fortuna sufficienti al suo godo, e di una giusta mora-
razione dei diritti delle parentemente felice, non so in che
impiegasse il suo tempo, ecco nell'accadere all'apparenza, e
nostri beni. Prete moglie in età di otto maggiore anni, e per amore
la prese, consideri insogno di mia madre, che allora era
sedova, benché giovanissima, del mestiere di cestiera, gentilissima
e pure artigiana. Una sorella che di due anni quasi aveva preceduto il
mio nascimento, aveva più che mai insogno, e impetrato il mio ben
genitore di aver pure moglie; onde fu volto foggianato il mio avviso.
Posto che non so ne' anni padre attenuto, e se come credo teneva molto
del nostro no e della perpetuità di sua stirpe, si valgessesse si fattamente

4 Aprile.

Sabato sera. 3 Aprile. 1740. Parigi.

Introduzione.

Plerique non ipsi vitan narrare fiduciam pro
tum nonum, quem arrogantiam arbitrii sunt.

Tac. v. 1. Agatista.

Il parlar di se stesso nace, senza dubbio, dall'amor di se stesso. To
duque non voglio a questa mia vita far precedere né deboli cause, né
false ragioni, se quali non mi servirebbero a ogni modo appretto credute,
e della mia futura seruitate in questo secolo assai mal meglio darlo
savo. Dio perciò, che allo inizio la mia vita indussevo aggiunse
ad alcune altre ragioni, una forse già già giustificante d'ogni altra,
l'amor di me stesso; quel dono insé, che a tutti gli uomini è più
o meno conde la natura, ed in soverchia dose agli svizzeri, e con
larghissima mano ai francesi, o a quelli che tali si reputano. Ed è
questo dono una preziosissima cosa, poiché dalla sola rispa maggiori,
minori di esso nace ogni altra operazione dell'uomo; altrettanto (che spiego)
all'amore di se viene congiunta la ragionata conoscenza de' propri mezzi,
e la non vera ragionata che vera linea del proprio animo. Senza
più lungamente preoccupare sui generali, io parlo duque ad esce-
guir brevemente le ragioni per cui questo amore di se stesso mi
trae a ciò fare, e quindi ad accennare in qual modo io mi pro-
pongo di seguire tal impresa.

Aveva io scritto anni 1660, e troppo più forse che non avrei dovuto
è cosa naturale che alcuni (se non tra i miei concetti, tra quelli sperati,
almeno che verban dopo) avranno qualche curiosità di saper quel
io fessi. Senza molto tiringarmi, io posso ciò credere, poiché degli
autorevoli anche minimi quanto al valore, ma alquanto volumi-
nosi quanto alle opere, si vede ogni giorno ^{avvertito} la vita. Onde
quando altri non fesse, è certo che, molto io, un qualcosa libri-
so, per ricevere ^{almeno} qualche idea di una cosa ediziosa delle opere mie
li fava presentarsi fra l'altre cose una vita. E quella verità
troppo evidentemente da uno che non mi aveva o niente,
ma conoscendo, che avrà redatto la materia di essa da fuori,
o dentro, o patrici, onde per questo questa vita verrà ad essere
lo non altro una vera, che quelle che prima dove io stavo, e
tanto più che lo ricevessi a soldo dell'autore, fin sempre uno
modo tranne quello dell'autore, credendo così di dare più merito
alla sua comune mestranzia. Abbiasi duque questa mia vita
per mezzo critica, e per alquanto più vera, e per non avere in
particolo di qualunque altra verità nulla dovrà dire. To che
allai più largo mestranzia che non promettendo fin sempre,
l'impegno qui con me fatto, e con chi leggessemo, di presentar
mi per quanto all'uomo sia dato, e mi v'impugno, scritto etim-
matico e conoscitivo bene, trovo in me d'aliquanto maggiora la
verità del bene a quella del male. Onde ciò non avrà forse il
significato di dire tutto il vero, non avrà certamente la viltà di dire
tutto, che vera non sia.
Questo il metodo, per meno sedurre il lettore, e dagli qualche-

99

inverso. E alle volte si vede fatto per me obbligati ad leggere cose delle
raffigurazioni, e non cose che io considero poi di più minore di Racine. To che tutto
questo alto trionfante della prima lettura, e mi addormentare nel sonno dei bellissimi
e veri del Teatro; cosa di cui l'Altissimo avrebbe potuto nei sottopassare con maggiore
ma non potendo proteggere senza punzecchi, mi quando fui un po' verso, mi sono
che rivede di repeated.

Fra questi due abiti, di cui l'uno mi sollevava dallo studio con la misura, l'altro mi devo al cielo del Francesco, palla' quasi tre anni, deliziosissimi per gran orrore glorioso, e preziosi per me perché mi serviscono per voi dire, a distanza di tanti giorni insolito, e desiderando sentire le facoltà dell'apprendore, che mi ritengo stato molto indutto, per questi tre anni, costantemente all'attenzione nell'ora il più meraviglioso. Ma i progressi non sono tali, e ciascun meraviglioso, e magnifico, ma non posso credere a tradurlo in poeme italiano, e per quanto potrete con modo italiano, lo mette da me, e giudicar, ed elle rimarrà una cosa confusa, e peggiora, una poca dovendosi poi far venir quando gli avrai regali fatti, mi riconoscerà pure per vero italiano di poemi italiani, e non di poemes francesi; E questo fu la condizione e perde battaglia in cui doveva partire almeno i due primi anni della mia vita letteraria, e cercare sempre le forme, e le parole francesi, a spogliare per non dire le mie idee, e ricoprirle di nuovi sottili aspetti; fatte sottili, ingenua, e di vibrare in chiunque avesse gusto, avendo cioè, una finzione intorno detta mia poesia, dopo questa traduzione, e leggere regolarmente tutti i suoi poesi, e particolari leggendo; non si parla, ma si trattacchia più e non vogliasi, ricordo che più mi colpisce i diversi passi. Cominciat dal Testo, che non aveva mai aperto fino a quel punto, leggeva con un'attenzione, che era tanta che si riconosceva per se stessa, onde dopo dieci mesi non ripeté più quel suo avorio, ed era più facile che a Parigi fatto io. Ed poco a poco mi fui pure e finalmente a quel fatidico punto leggendo, e tutto le fessi per il bellissimo.

Dopo qualche P'aperto, se mi fai la grazia, e due o tre cose più quiete, e per ultimo
leggo in gioventù, e per la fatica d'averlo nel Tasso, me ne corro ancor meno.
Tornato in Toscana, tutto preoccupato, rimanente dell'anno scorso in una tenacissima
incurabile, necessariamente Dopo l'aperto, il Dante s'è sentito, non so quando allora,
e quelle diffusissime emozioni, che molte volte non capivo, mi insegnò pure a vivere
molt'altro. Dopo Dante il petrarcha, e fu quello che mi diede più pena ad intendere;
e quindi un po' Siletto, se non a luoghi granché il Silotto aveva col suo intendere;
e poi le minacciose favole del Caravaggio in corso giudicato un'indisposizione, che una
quintessenza di quei quattro romani, doverosissimi per dare al suo intendere, mi fece
consigliata la rebecche di Stazio, e con assidua somma fa fatti, e possibil, gioi
lomani del Caravaggio, e questi furono i: questi molti che noi chiamiamo vizi-
meni, e che mi pareva un po' le indisciplines un eccellente modello per studio
di dialogo. Almeno funzionale, niente da scritto leggere, perciò più d'ingenerarli,
e conservarli nelle mani, lascia il rotolo, per la languidezza, e gravità, e lunghezza
dei medici del verso. Tre queste come men rettive, farsi pure e possibil la
4ª transizione del paradiso del Wolstetley, e la circospezione del maffei, che a
luoghi mi piaceva esser più, ma che pure nel sentire circa alla locuzionis
fanno de' dubbi, e mi andava domandando se no' però, prendere questa
luoghi divina resi marchia, e breve, e forse in Dante, dicon altri così obbligate
ed curia nel dialogo di queste ragioni? certo non dovranno per colpa
mia.

Il buon pastore: fratello, ti ho veduto con altri fratelli miei spesso nei consigli fatti a me, e con molta parte la penso che pure è quanto voglio anche ora per te; e mi vissendo che un giorno presentarsi il Galateo, io che da ragazzo fui tuo come tutti fratelli mia sorella e pure fiduciandoti, ti avrò già subito consigliato un

2, 1771. 19
e' cara, di cui mi era già parlato
di provare il danno; in alcune
sempre intese di Cleopatra che mi era
conceduta dopo essere in Firenze,
perché unica impossibilità di rientrare
in Spagna e' stato grattati venti;
ma se al mio caro Drago
essa potesse, C'è Agostino Tasso
che non combatte battaglie, una
tra l'altra di Antonio e' Augusto,
e che quando poi vennero a
matrimonio all'inci ueneti: da-
l'Asia sbombati facile Nuovo;
rimarranno cosa mia die mille
Tanto è vero che in Pavia solito
fa la metà del corso, e quando fa
il tutto, tanto che alcuni versi
cosa ha lo scrittore che per prima
trionfano di molte altre in cui
vivere gennaio legate a qualche molla.